

L'Archivio Centrale dello Stato e i National Archives

di Deborah Sorrenti, dottore di ricerca, Università Roma Tre

Questa breve trattazione, che nasce dalla riflessione su esperienze di lavoro personali, si propone di effettuare una comparazione fra due realtà archivistiche differenti per molti versi e omologhe per molti altri: l'Archivio Centrale dello Stato di Roma (ACS) e il National Archives Records Administration (NARA) di Washington, College Park. Al fine di esporre al meglio tale accostamento, pare necessario anteporre un preambolo a proposito di quella che è la relazione strumentale intercorrente fra lo studioso e l'archivio, come luogo di conservazione unico di documentazione unica e quindi non reperibile altrove.

L'utilizzazione dell'archivio, per lo storico di professione, è di fondamentale importanza al fine di ottenere risultati di ricerca di alta serietà e qualità. Infatti, nessuna produzione storiografica si può definire affidabile se non è fondata sull'interpretazione di fonti originali e primarie, altrimenti si tratterebbe di un'opera attraverso la quale si esprimono le proprie vedute su fatti ed eventi storici, ma la cui finalità non può rientrare in quelle della produzione di livello scientifico.

Nonostante oggi sia giustamente riconosciuta la validità dell'*oral history*, basata sulla verifica di testimonianze dirette, per lo storico contemporaneista le carte d'archivio rimangono una sorgente di rilevanza basilare, sia per la loro esclusività (se non studiate precedentemente da altri), sia per l'oggettività che le caratterizza rispetto ai pareri di persone direttamente coinvolte in alcuni eventi.

Per svolgere una ricerca di discrete proporzioni è necessario impiegare molti mesi (a volte anni) per riuscire ad individuare, esaminare, scegliere, fotocopiare o fotografare i documenti di interesse in archivi diversi, a volte in parti del mondo lontane fra loro. Questa, per esempio, è un'attività essenziale per chi si occupa di analizzare i rapporti fra Paesi attingendo ai fondi dei ministeri degli Esteri, delle ambasciate o di istituzioni internazionali.

La corretta conservazione di un documento, la sua reperibilità, la disponibilità al pubblico sono gli elementi essenziali che connotano la maggiore o minore funzionalità di un archivio. Benché gli archivi privati (facenti capo a fondazioni o associazioni) rendano note anche carte

collegate a fatti storici di rilevanza nazionale, gli archivi di Stato, in modo precipuo, devono dare priorità a finalità che sono sempre strettamente connesse con la custodia della storia nazionale. Questo per garantire che la fruibilità di queste informazioni sia assicurata, quanto più ampiamente possibile, a chiunque ne faccia richiesta.

Premesso ciò, bisogna anche tenere presente che le leggi che disciplinano la consultazione degli archivi statali sono differenti da Paese a Paese e che, spesso, sono ispirate proprio dal sostrato culturale differente fra Paesi. In Italia, la legge 31 ottobre 1963, n. 285 (Norme relative all'ordinamento ed al personale degli archivi di Stato) dispone, all'art. 21, che i documenti conservati siano consultabili senza impedimenti, tranne quelli di "carattere riservato relativi alla politica estera o interna dello Stato, che diventano consultabili cinquanta anni dopo la loro data, e di quelli riservati relativi a situazioni puramente private di persone, che lo diventano dopo settanta anni.". Il ministero dell'Interno può consentire, per motivi di studio e su richiesta, la consultazione di documenti riservati anche prima della scadenza dei termini, sentito il parere della commissione competente. Le medesime norme valgono anche per le carte depositate negli archivi di Stato da privati, i quali possono comunque richiedere che siano secretate in tutto o in parte quelle inerenti l'ultimo settantennio, a prescindere dal loro contenuto. La richiesta di consultare carte riservate prima della scadenza della loro classificazione, viene accordata molto raramente e, una volta negata, non è possibile procedere con ulteriori strumenti amministrativi. Le istituzioni, dunque, scaduto il limite di preservazione, dovrebbero versare i documenti in loro possesso affinché siano riordinati e catalogati per renderli fruibili al pubblico; purtroppo, però, in Italia, alcuni enti e ministeri sono in forte ritardo sui versamenti. A questi limiti se ne aggiungono degli altri riguardanti l'accesso vero e proprio ai documenti cartacei, su cui ricadono le conseguenze di fattori contingenti: la carenza di personale (con aggravamenti sull'allungamento dei tempi di risistemazione del materiale declassificato), la mancanza di strutture (come i posti in sala), un numero insufficiente di fotocopiatrici.

E' noto che negli archivi di Stato sono custoditi tutti quei documenti più significativi, come la Costituzione in copia originale e altri atti fondanti della storia comune, ma, ovviamente, molto altro ancora ricade sotto la tutela dello Stato, come troviamo fra la documentazione conservata presso l'ACS che consiste di circa settecentomila pezzi: dagli originali delle Leggi e dei Decreti (1861-1988) ad alcune inchieste parlamentari; dai pareri del Consiglio di Stato (1848-1920) agli atti di governo e ai decreti registrati presso la Corte dei Conti; dalle carte del Ministero della Real Casa e della Presidenza del Consiglio dei Ministri (1876-1976) ai verbali del Consiglio stesso, ai documenti dei ministeri; dalla documentazione della Corte di Cassazione di Roma e della Suprema Corte di Cassazione a quella dei Tribunali militari. Sotto la denominazione di "Archivi fascisti" si conservano le carte della segreteria particolare di Benito Mussolini (1922-1945) e del partito fascista. L'ACS custodisce anche una raccolta

significativa di carteggi intercorsi fra personalità del mondo politico, militare, artistico e culturale, partendo dal periodo risorgimentale fino ad oggi. L'Istituto raccoglie, inoltre, la documentazione di numerosi enti pubblici soppressi e non, tra i quali: l'Opera Nazionale Combattenti (1920-1978), l'Ente EUR (1936-1945), l'IRI (1920-1960) e l'ENEL (1920-1960). Un importante patrimonio fotografico e alcune importanti fonti documentarie sono conservate in microfilm come quella della Commissione Alleata di Controllo e Governo Militare Alleato, in compact disk come quella degli Archivi dell'Internazionale Comunista, e in video cassette come la Collezione italiana delle interviste della USC Shoah Foundation Institute for Visual History and Education).

Procedendo verso una prospettiva di modernizzazione, l'ACS ha informatizzato i propri cataloghi, per cui, attraverso la base dati del SIAS (Sistema Informativo degli Archivi di Stato) è possibile verificare i contenuti dei complessi documentari non soltanto della sede romana, ma anche di quelle periferiche da postazioni internet remote o *in loco*. Oltre ad informazioni sulla consistenza dei fondi, vengono fornite in rete indicazioni sui soggetti produttori, che siano istituzioni, enti, famiglie o persone che nel corso della loro attività hanno creato, mantenuto e tramandato i propri archivi. Così sono possibili percorsi di ricerca attraverso nodi collegati strutturalmente che vanno dal generale al particolare, dalla descrizione dei complessi documentari nelle loro articolazioni gerarchiche e nei rapporti con chi li ha prodotti e, attraverso l'inventario, fino all'unità minima di descrizione e ancora all'immagine del singolo documento, nel caso in cui questo sia stato riprodotto in formato digitale. Gli utenti *web* possono navigare tra gli archivi di Stato, effettuare selezioni e salvare i risultati delle proprie ricerche direttamente sul *server*, così da recuperarle da qualunque postazione. E' opportuno sottolineare, però, che attualmente, sul sito *web* del SIAS non vi sono conservati documenti digitalizzati, probabilmente una disponibilità di questo genere potrà aversi in futuro. Inoltre, bisogna tenere presente che per quanto concerne la consultazione del materiale cartaceo, nella sede di Roma, è consentito richiedere soltanto fino a quattro buste al giorno, con un'allungarsi notevole dei tempi del lavoro di ricerca. In questo contesto, l'ausilio di un accesso da postazione remota per la consultazione di *file* elettronici, aiuterebbe a risparmiare tempo e a ridurre le spese di viaggio e di soggiorno, facilitando l'analisi delle carte disponibili.

Dall'altra parte dell'Atlantico, negli Stati Uniti, l'accesso alle carte istituzionali è precluso per venticinque anni ma, grazie al FOIA (Freedom Of Information Act), una legge introdotta negli anni Sessanta e modificata più volte, è possibile per lo studioso richiedere la declassificazione di specifici documenti che può essere, o non essere, concessa in tutto o in parte. Tuttavia, se la concessione non venisse accordata, l'utente può ritenere opportuno presentare ricorso. In questo modo, negli anni Ottanta, il National Security Archives, un

archivio privato, ottenne il rilascio di documenti di notevole interesse riguardanti la crisi di Cuba del 1962.

Il NARA (National Archives Records Administration), fondato dal presidente Roosevelt nel 1934, custodisce le testimonianze sulla storia americana fin dal 1775, non soltanto curando la salvaguardia di documenti originali, come la Costituzione o la legge sull'abolizione della schiavitù, ma anche tutti gli atti relativi alla storia degli USA sia interna sia estera. Nei suoi magazzini è conservato un numero enorme di documenti di diverso tipo: circa nove miliardi di pagine in formato cartaceo; più di sette milioni di mappe, carte, e immagini del patrimonio artistico; più di venti miliardi di fotografie; miliardi di microfilm; più di trecentosessantacinquemila film e centodiecimila filmati.

Il NARA, oltre a disporre di cataloghi *on line*, ha pubblicato sul proprio sito un'ingente quantità di documenti digitalizzati, acquisibili o stampabili, comunque disponibili all'utente-studio in ogni parte del mondo. Si tratta dell'Electronic Records Archives (ERA) considerato una "risposta strategica" alla sfida del preservare la produzione governativa nel lungo periodo. Peraltro, nella sede di College Park, è possibile avere contemporaneamente in affidamento venti buste per volta, questa considerevole disponibilità consente di scegliere sul posto fra una quantità rilevante di materiale pregiato ai fini della ricerca, evitando i tempi morti delle attese fra una "presa" e l'altra. Per di più, se non ci si potesse recare oltreoceano, scelto ciò che fosse più utile studiare, è possibile acquistarne via *web* le fotocopie che vengono spedite su richiesta. In questo contesto, il rapporto fra lo studioso e l'archivista, che è già solitamente molto ricco e proficuo negli incontri in persona, lo è anche via e-mail con lo scambio di richieste e informazioni relative ai fondi e l'invio delle parti di catalogo selezionate sul tema di ricerca.

Si può concludere, dunque, che i due archivi messi a confronto siano in condizioni piuttosto differenti e che in Italia svolgere attività di ricerca non sia un lavoro agevole come negli Stati Uniti. Per questo sembra palese che la digitalizzazione del materiale disponibile contribuirebbe a migliorare, e di molto, la difficile situazione attuale.

Di certo, rispetto al confronto effettuato fra ACS e NARA rimangono da vagliare diversi aspetti su cui qui ci si sofferma brevemente e in senso più generico: è innegabile che il documento digitale ci privi dell'emozione di avere fra le mani l'originale autografo di una personalità, tuttavia, l'elettronica ci sarebbe d'ausilio proprio a preservare dall'usura carte che, comunque, potrebbero essere oggetto di esposizioni aperte a tutto il pubblico. Inoltre, fare ricerca servendosi di fonti *on line*, consentirebbe anche a chi non può spostarsi dalla propria residenza, per motivi di salute o familiari condizionanti, di fare comunque il proprio lavoro. Volgendo un occhio attento anche all'ambiente, è chiaro che il risparmio di carta sarebbe notevolissimo, in quanto i documenti potrebbero essere studiati soltanto in formato elettronico, limitando le stampe a pochi di essi. Proprio in tale ottica di tutela ambientale, la

produzione documentaria governativa è, attualmente, sempre meno in formato cartaceo e sempre più in quello elettronico in cui si manterrà di certo fin oltre il 2060.

Per accorciare i tempi di realizzazione di quel futuro che gli Stati Uniti ci mostrano chiaramente come un futuro possibile, è innanzi tutto essenziale cominciare a cambiare la mentalità italiana per alcuni aspetti: considerare importante lo studio di tutte le branche della storia, prezioso il lavoro dello storico, utili i risultati acquisiti e doveroso consentire l'informazione a tutti i cittadini. Partendo da questi presupposti dovrebbe essere più fortemente motivata la destinazione di finanziamenti rivolti a rendere al più presto "elettronici" tutti i nostri archivi.